

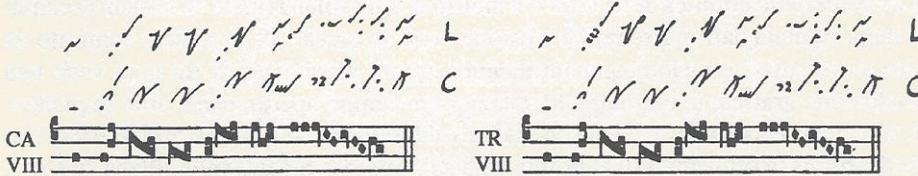
Fulvio Rampi

## Osservazioni sul significato ritmico dei neumi di conduzione

Gli studi semiologici, fin dal loro primo apparire ed affermarsi, hanno dissodato con argomenti scientifici l'insidioso terreno del ritmo gregoriano per offrirne un'immagine che, anche se a tutt'oggi non può certamente dirsi completa, appare già sufficientemente leggibile. La ricerca, che per la natura stessa dell'argomento richiede lo studio, l'analisi e, al tempo stesso, la sintesi dei molteplici aspetti del canto gregoriano, ha contribuito innanzitutto a far luce sul valore dei neumi in campo aperto e sulle implicazioni che tali scoperte riflettono sul movimento della monodia gregoriana.

Proprio la suddetta dimensione ritmico-agogica trova, nei neumi di conduzione tradizionalmente classificati, una delle più immediate verifiche; la stessa denominazione, che accomuna il quilisma e l'oriscus all'interno delle più svariate combinazioni neumatiche, pone in risalto il loro intendimento primario, ovvero la segnalazione di ciò che con termine moderno si definisce comunemente "fraseggio". Le relative acquisizioni semiologiche ed i nuovi studi sulla questione modale sono concordi nel cogliere, in questi particolari elementi neumatici, espliciti e, dunque, preziosi segnali posti ad indirizzare il movimento verso determinati punti<sup>1</sup>. Se da un lato è chiara l'informazione agogica che da tali elementi deriva, d'altro lato permangono zone d'ombra per ciò che concerne il significato ritmico, il valore degli elementi di conduzione in particolari contesti. Le osservazioni che seguiranno interesseranno segnatamente il movimento melodico ascendente e le due figure neumatiche, isolate o in composizione, generate dalla presenza dell'oriscus: salicus e pes quassus<sup>2</sup>.

Al sistematico impiego sangallese di salicus a tre gradi isolato, dunque con la costante presenza dell'oriscus come secondo elemento , la notazione metense, com'è noto, contrappone una duplice possibilità di scrittura, alternando l'uso di salicus  e di scandicus , ovvero sostituendo - nella metà circa dei casi complessivi - la grafia dell'oriscus<sup>3</sup> con la grafia del punctum.



1A

1B

La logica che muove il notatore di Laon a differenziare i due segni, impiegando ora l'uno, ora l'altro, non è ben chiara; l'esempio appena proposto mostra che anche dalla comparazione di contesti formulari assolutamente identici (si tratta, nella fattispecie, perfino della stessa parola) emerge la perfetta interscambiabilità dei segni. Si può ipotizzare, nella grafia dello scandicus, un'economia di scrittura che non altera la natura ritmica del movimento ascendente. Scandicus e salicus si richiamano a vicenda, fornendo indicazioni complementari, pur se di natura diversa: così come rimane un implicito significato di conduzione nello scandicus metense, d'altro lato possiamo

osservare, dallo stretto punto di vista del valore dei singoli elementi neumatici, che l'oriscus di Laon mantiene la stessa leggerezza del punctum. In altre parole, l'esplicita segnalazione dell'oriscus metense preceduto da punctum in contesto ascendente non comporta un aumento del valore dello stesso elemento di conduzione rispetto alla grafia del punctum.

I codici sangallesi, come è già stato più sopra ricordato, non rinunciano mai, salvo insignificanti eccezioni, alla grafia di conduzione nei contesti finora considerati: la leggerezza della penultima nota è indicata dall'oriscus a semicerchio *∩*, la più semplice e ridotta fra le grafie sangallesi dell'oriscus. L'obbligo che la scrittura sangallesi si impone riguardo la grafia del salicus isolato a tre gradi non va interpretato, in rapporto a Laon, come indice di debolezza; non si tratta, come potrebbe a prima vista sembrare, di una sistematizzazione: in realtà, mediante il salicus viene reso ogni volta esplicito, nella leggerezza, il punto di mira del neuma. La funzione dell'oriscus è dunque di creare una sorta di "ponte" che assicuri la continuità del movimento fluido ascendente e che, al tempo stesso, fornisca un chiaro segnale agogico a vantaggio della nota seguente.

Ciò che in forma isolata costituisce per il salicus sangallesi una regola di scrittura, in composizione trova un comportamento diversificato:

GR V      48,6      GR V      131,4

ter- ra.      mi- hi

2A      2B

La suddetta coppia di esempi riporta una formula appartenente ai Graduali di V modo. La caratteristica ritmica della testa del melisma sulla sillaba finale di ciascun esempio è rappresentata dall'indiscutibile tensione verso la corda Do; lo slancio conferito da due consecutivi e melodicamente identici gruppi ascendenti di tre note vede una traduzione grafica, in entrambe le notazioni in campo aperto, che è utile segnalare. L'amanuense sangallesi traccia due salicus sulla sillaba "mi-hi", mentre riserva l'uso dell'oriscus (a semicerchio) al primo dei due gruppi ascendenti sulla sillaba "ter-ra", scrivendo dunque consecutivamente salicus e scandicus.

Il comportamento di Laon, univoco per ciò che attiene la scelta del segno - viene infatti tracciato costantemente lo scandicus - differisce nell'impiego della lettera significativa "tenete" sulla virga del secondo scandicus di ciascun melisma.

Fra le possibili osservazioni che le notazioni adiafematiche suggeriscono non viene volutamente affrontata, a causa dei limiti imposti dal presente contributo, la questione relativa alla diversa consistenza ritmica e strutturale delle due virgae consecutive alla testa del melisma; se pure venisse affermata e provata tale diversità, rimane il fatto - ovvero ciò che ora ci preme sottolineare - che entrambe le virgae vengono raggiunte, in ogni caso, con movimento fluido. L'oriscus sangallesi, anche in questo caso,

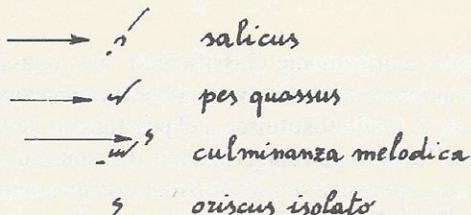
coniuga in felice sintesi una informazione ritmica ed una, più specifica, agogica<sup>4</sup> senza che l'una modifichi il senso dell'altra.

Una volta precisato il carattere scorrevole dell'oriscus metense (ci si riferisce ad entrambe le forme  $\curvearrowright$  e  $\curvearrowleft$ ) in contesto ascendente e dell'oriscus sangallese a semicerchio  $\curvearrowright$ , focalizziamo la nostra attenzione sull'altro neuma che vede la presenza dell'oriscus in contesto ascendente: il pes quassus.

La scienza semiologica ha da tempo dimostrato con chiarezza l'equivalenza ritmica fra il pes quassus ed il pes quadratus sangalesi<sup>5</sup>:

$$\curvearrowright = \checkmark$$

Tale equivalenza comporta, per ciò che riguarda l'oriscus, un valore tendenzialmente allargato. La funzione primaria dell'oriscus, ovvero di conduzione alla nota successiva, si realizza, nel pes quassus sangallese (ad eccezione di particolari contesti di pes quassus in composizione che verranno di seguito considerati) in modo ritmicamente diverso dal salicus  $\curvearrowright$ , nel quale anche la grafia dell'oriscus appare "diminuita" rispetto alla scrittura impiegata appunto nel pes quassus, in culminanza melodica o nella sua forma isolata:

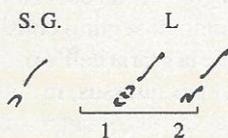


Anche per l'oriscus sangallese potremmo dunque parlare di "grafia corsiva" (a semicerchio) e "non corsiva" (ad es. nel pes quassus). Si osservi:

Il testo dell'Introito "Scio cui credidi" (Conversione di S. Paolo) è tratto dalla seconda Lettera a Timoteo. L'incipit del brano vede subito la presenza del caratteristico torculus di articolazione verbale, la cui scelta fa luce sulla forza espressiva del primo termine, ma ancor di più sulla strutturalità, nell'economia di tutta la frase, dei due accenti "cre-didi" e "cer-tus". Questi sono contraddistinti da una medesima successione melodica, alla quale si accompagna, ma solo nella notazione sangallese, un uguale trattamento ritmico: l'oriscus, in entrambi i casi, partecipa dell'allargamento riservato alla nota d'attacco e segnalato rispettivamente dal tractulus e dalla virga episemata, ed è esso stesso un elemento neumatico tendenzialmente allargato.

E' da notare, a tale proposito, che la grafia non corsiva dell'oriscus si presenta, nei due salicus sangallesi, in modo diverso: sulla sillaba "cre-didi" riconosciamo facilmente, dopo il citato tractulus, la consueta scrittura del pes quassus derivata dall'unione dell'oriscus con la virga culminante, mentre sulla sillaba "cer-tus" ritroviamo la grafia dell'oriscus a semicerchio che viene prolungata verso destra, così da ottenerne una forma epistemata, non corsiva, dunque ritmicamente allargata<sup>6</sup>.

La scrittura dell'oriscus nella notazione metense, se consideriamo la sostanziale equivalenza delle sue due forme, non segue la logica sangallese. L'equivalenza fra le forme di salicus (S. Gallo) (Laon) comporta, come si è detto, la scorrevolezza di ciascuna delle grafie dell'oriscus, ovvero, nella fattispecie, dell'oriscus a semicerchio (corsivo) sangallese e delle due grafie di oriscus di Laon. Se, ipoteticamente, considerassimo ciascuna delle suddette forme di salicus private del punctum iniziale otterremmo:



Tali figure neumatiche, teoricamente classificabili "pes quassus", non sono praticamente riscontrabili in forma isolata, salvo qualche rara eccezione per la prima grafia metense<sup>7</sup>. Si è visto che S. Gallo sostituisce, nel pes quassus isolato, l'oriscus corsivo riservato al salicus con l'oriscus non corsivo; Laon, dal canto suo, non conoscendo una diversa forma di oriscus, opera una sua sostituzione con un uncinus, rinunciando così, in contesti allargati, alla esplicita grafia di conduzione. Di norma, dunque, ad un pes quassus isolato sangallese fa riscontro un pes disgregato in Laon, perfettamente identico nel valore dei singoli elementi neumatici, ma senza dubbio più povero di espliciti segnali agogici. Basti citare, a proposito, l'emblematico caso di cadenza rovesciata appartenente all'Introito "Gaudete":

4 Ni- hil sol- li- ci- ti si- tis : 21,6

La ipotetica scrittura del pes quassus metense sulla sillaba "si-tis" non sarebbe bastata ad esprimere ritmicamente il senso del pes quassus sangallese; la mancata differenziazione grafica dell'oriscus di Laon fa sì che il suo impiego si mantenga limitato, come nel salicus, alla segnalazione di valori tendenzialmente scorrevoli. Il confronto delle due notazioni in campo aperto qui considerate permette di osservare, in proposito, alcuni particolari comportamenti che confermano le precedenti affermazioni. Si osservi:

OF. II

**B**

Ene-dí-ci-te gen-tes Dó-mi-num De-um  
no-strum, et obaudi-te vo-cem laudis e-ius:  
qui pó-su-it a-nimam me-am ad vi-tam,  
et non de-dit commo-vé-ri pe-des me-os:

L  
E

231

5

GR III

tuo In convertendo in-imicum me-um 97,4

L  
C

6

Ai primi due casi di pes quassus sangallese, nell'Offertorio "Benedicite", sulle sillabe "no-stro" e "obaudi-te", corrispondono, come vuole la norma, due pes disgregati metensì. Al terzo pes quassus della cadenza rovesciata sulla sillaba "me-os", fa riscontro una interessante e curiosa mutazione della grafia di Laon: in sostituzione del pes disgregato ritroviamo la caratteristica scrittura del salicus isolato a tre gradi con i primi due elementi disposti fra loro orizzontalmente a significare l'unisono. Si direbbe che Laon non abbia voluto rinunciare, in questo caso, alla esplicita grafia di conduzione: la sostituzione del più comune uncinus con il solo oriscus avrebbe tuttavia creato il problema ritmico di un indebolimento del corrispondente grado melodico, la cui solidità è viceversa assicurata dall'oriscus sangallese. La soluzione proposta da Laon di raddoppiare per mezzo di un punctum il primo suono ristabilisce l'equilibrio di valori fra i due gradi melodici, mantenendo contemporaneamente la preziosa indicazione agogica dell'oriscus.

La presenza di casi simili a quello ora osservato, oltre a non costituire certo una eccezione in tutto il repertorio, diventa regola per ciò che riguarda l'incipit formulare di taluni versetti dei Graduali di III modo, come viene testimoniato dall'ultimo esempio.

Prendiamo ora in esame un particolare, ma essenziale aspetto concernente il valore dell'oriscus nun corsivo nella notazione sangallese. Le precedenti osservazioni a riguardo non possono riferirsi genericamente ad ogni contesto neumatico, ma vanno valutate sui parametri dell'intenzionalità o, al contrario, della necessità di scrittura. Chiariamo il concetto con un esempio:

GR  
I

7 aequi- tá- tem. 305,6

La testa del melisma sulla sillaba "aequita-tem" è notato per mezzo della successione di un porrectus subbipunctis in grafia corsiva e di un pes quassus. Gli studi semiologici hanno da tempo dimostrato che il valore del pes quassus (sangallese) in simili contesti è completamente diverso dal valore dello stesso neuma, ad esempio, in forma isolata, perchè ha origine dalla necessità grafica di evitare il possibile equivoco che si verrebbe a creare con l'impiego dell'oriscus a semicerchio<sup>8</sup>. Quest'ultimo, infatti, come si è avuto modo di constatare, forma nella scrittura sangallese del salicus un'unità inscindibile con il punctum che lo precede e con la virga che lo segue. L'ipotetica gravia *N. 4* se da un lato chiarirebbe il valore della nota di conduzione, d'altro lato finirebbe per operare uno stacco neumatico sulla quart'ultima nota, ovvero sul punctum che precede il salicus conclusivo, e questo perchè il secondo punctum non costituirebbe più l'ultimo elemento del porrectus subbipunctis, bensì il primo elemento del salicus. Al notatore sangallese non resta che modificare la grafia dell'oriscus, senza peraltro intenderne un mutamento di valore, usando la forma che non "coinvolga" il punctum precedente. La scrittura non corsiva dell'oriscus sangallese preceduto al grave da un punctum o da una nota a valore diminuito che conclude un movimento discendente sottintende, pertanto, un valore scorrevole.

GR  
I

8 ha-bi- tá- re 351,6

Sulla sillaba "habita-re" di quest'ultimo esempio il Cantatorium sceglie la grafia corsiva dell'oriscus, ora senza alcuna possibilità di equivoco: il punctum che lo precede non coincide più con l'ultimo elemento del porrectus subbipunctis, ma è realmente il primo elemento del salicus conclusivo.

Il comportamento metense negli ultimi due esempi risponde perfettamente alla logica che si è cercato di individuare nell'uso dell'oriscus e conferma le osservazioni relative al valore tendenzialmente diminuito dell'oriscus non corsivo sangallese nei casi citati.

E' interessante notare che, nel penultimo esempio sulla sillaba "aequita-tem" (e, di norma, nei casi di pes quassus preceduto da una nota leggera che conclude un movimento discendente) l'amanuense di Laon, al contrario di S. Gallo, non si pone il problema del significato ritmico della quart'ultima nota che rimane, ovviamente, a valore diminuito. Si osservi ora:

GR II

9A usque ad sum- mum e- ius. 30,8

GR II

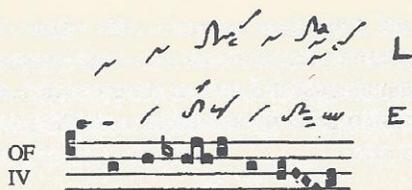
9B Béniamin, et Ma- nasse. 34,3

Si tratta di una comparazione formulare dei Graduali di II modo. Il significato ritmico del pes quassus sangallese preceduto da clivis corsiva sulla sillaba tonica "e-ius" è chiarito dal caso parallelo sul termine "Manasse" dove, a causa di esigenze testuali, viene effettuata la dieresi del neuma: il pes corsivo sull'accento "Ma-nas-se" è la più esplicita conferma del valore diminuito dell'oriscus nel caso di sineresi con clivis corsiva<sup>9</sup>. Questo contesto, pertanto, rientra nei contesti di pes quassus preceduto da nota corsiva che conclude un movimento discendente: si può osservare che la grafia di conduzione, trattandosi di valori leggeri, può venire impiegata da S. Gallo solamente in caso di sineresi.

La notazione metense, come si può vedere, non fa che confermare i valori sangallesi senza far ricorso a grafie di conduzione, che, viceversa, si ritrovano in numerosissimi altri casi simili. Eccone alcuni esempi:

CO II

10 in lo- co pá-scu- ae i- bi me col- lo- cávit : 365,6



11

ipse vé- ni- et, 26,3

Sulle sillabe “*pa-scuae*” e “*i-bi*” del primo esempio la clivis d’attacco è seguita da un pes quassus anche in Laon, come succede anche nell’ultimo esempio sulla sillaba “*ve-niet*”, dove l’elemento neumatico iniziale è un torculus corsivo. L’oriscus, che, come viene mostrato dagli esempi, può essere munito di un asseverativo “*celeriter*”, è legato al tratto discendente indicante l’ultima nota (al grave) dell’elemento neumatico precedente e si presenta graficamente, ma non ritmicamente, in modo diverso dalle forme finora considerate.

Ancora un’osservazione. Nel penultimo esempio, la duplice successione ascendente Fa-Sol segnalata da pes quassus in composizione (preceduto da clivis corsiva) è preceduta, sulla sillaba “*lo-co*”, da una medesima successione melodica preparata, sulla stessa sillaba, da un pes rotundus Re-Fa. In questo caso, come possiamo notare, l’amanuense sangaliese non fa uso della grafia di conduzione, ma semplicemente di pes corsivo: la scelta del pes quassus, in questo caso, avrebbe comportato un valore corrispondente al pes angoloso, a causa del valore aumentato della nota precedente (secondo elemento del pes d’attacco). Escludendo la prima nota dell’intero neuma in questione si otterrebbe, infatti, la grafia , della quale si è detto in precedenza. Essa conferirebbe alla relativa sillaba un’accentuazione sproporzionata, ed in un certo senso esclusiva, rispetto alle due accentuazioni verso le quali si indirizza segnatamente l’attenzione, anche se con movimento fluido, del notatore secondo il senso del testo:

in loco pascuae, ibi me collocavit

Negli incipit formulari dei Tratti di VIII modo possiamo osservare il seguente comportamento:

12 **C** Anté- mus Dó-mi-no : glo-ri- ó-se 186,5

13 **B** E- á- tus vir, qui timet Dó- mi- num 481,4

Il *ves quassus* che conclude l'accentuazione sulla sillaba "Do-mino" sottolinea con

il secondo *dominus* "Camenus" e "Domino" ad esclusivo vantaggio del secondo, risponde perfettamente alla logica del significato del resto, "trano dai".

14

IN I

mo-dé-sti-a ve-stra no-ta sit 21,4

L  
E

15

IN VII

exsúr-ge Dó-mi- ne, 320,1

L  
E

16

IN III

N De-o laudá- bo ver-bum, 100,1

L  
E

L'articolazione della sillaba "ver-bum" (es. 16), che prevede un intervallo discendente di terza minore, gode indiscutibilmente di una maggiore forza in rapporto agli altri due contesti <sup>15</sup>; la liquescenza aumentativa è da interpretarsi proprio secondo questa logica. In merito all'argomento specifico finora trattato, resta allora da chiederci se Laon, che sappiamo preoccupato certamente più di S. Gallo della segnalazione del valore delle note (si pensi, ad esempio, al neuma monosonico), non intenda davvero abbinare, mediante la sostituzione della virga culminante con l'oriscus, l'indicazione esplicita di una conduzione con una sua realizzazione a valore tendenzialmente diminuito.

## Note

- 1 La logica che sta alla base dell'utilizzo di ciascuna grafia neumatica porta a riconoscere diverse altre grafie che, seppur con connotati ritmici fra loro diversi, segnalano la presenza di particolari contesti che esigono, per loro natura, continuità. Basti pensare, ad esempio, alle grafie metensi del torculus riscontrabili in "speciali" contesti di intonazione, preparazione d'accento e articolazione verbale; per ciascuna di esse si potrebbe parlare, in ordine alle suddette osservazioni, di figure neumatiche di conduzione, la cui presenza è infatti da intendersi come esplicito avvertimento di un successivo e privilegiato punto ritmico-espressivo. Prescindendo da considerazioni in merito al valore, che può essere tendenzialmente diminuito o allungato, dei neumi di conduzione, va in loro generalmente riconosciuto, proprio a motivo della specifica funzione, un particolare momento di tensione agogica.
- 2 Non verranno trattati, per evidenti motivi, i neumi con quilisma, il cui significato e valore appaiono oggi già sufficientemente definiti:
- 3 Ci si riferisce, ovviamente, ad entrambe le forme di oriscus metense riscontrabili nel salicus: oriscus "ritorto"  e oriscus "a V" .
- 4 In margine e a completamento di tali considerazioni va ricordato che nel caso di relativa culminanza melodica, ovvero quando la virga che conclude l'elemento neumatico ascendente è seguita (sulla stessa sillaba) da una nota più grave, i migliori codici sangallesi tracciano costantemente il salicus. Nel caso di virga seguita da nota unisonica (vedi esempio 2 nel testo) o più acuta, gli stessi codici sangallesi fanno uso ora del salicus ora dello scandicus.
- 5 Cfr. E. CARDINE, *Semiologia gregoriana*, Roma 1968, p. 133 sg.
- 6 L'analisi delle migliori fonti sangallesi permette di verificare l'uso della grafia corsiva o non corsiva dell'oriscus di norma in stretta relazione al valore della nota precedente. In alcuni rari casi l'oriscus non corsivo di S. Gallo viene fatto precedere da un semplice punctum, a voler indicare un movimento ascendente (isolato o in composizione) ad attacco fluido che si allarga sulla nota di conduzione, significando in tal modo una preparazione della virga successiva. Va precisato che in questi casi l'oriscus, di norma separato graficamente dalla virga  (es. GT 225,3 "fe-cit"), genera una figura neumatica che va nettamente distinta dalla combinazione punctum-pes quassus  che si riscontra solamente in composizione in particolari contesti melodici, e per la quale valgono considerazioni di tutt'altro genere che verranno di seguito presentate.
- 7 Ecco l'elenco dei casi di pes quassus metense isolato:
  - GT 221,6 "me-o";
  - GT 275,3 "refugi-um";
  - GT 471,7 "Po-su-erunt";
  - GT 340,4 "ma-nu-um";
  - GT 357,2 "mirabile est".Negli ultimi due casi, inoltre, il pes quassus rappresenta la sineresi delle due ultime sillabe; fra l'oriscus e la virga è aggiunta la lettera "augete".
- 8 Cfr. E. CARDINE, *Semiologia gregoriana*, cit., p. 138 sg.
- 9 Si veda, a proposito, un caso simile nel Graduale di V modo "Ego dixi" (GT 280,1). La tradizionale classificazione modale del brano non tiene conto della centonizzazione modale che avviene all'interno del versetto sulla parola "intelligit" (GT 279,7), dalla quale si passa a formule dei Graduali di II modo, mantenute fino al termine del versetto stesso, che pertanto si conclude con una nota La (Re in trasposizione) anziché Fa (come esigerebbe la modalità della parte responsoriale). La dieresi del neuma in una clivis corsiva e in un pes corsivo avviene sulle prime due sillabe del termine conclusivo del versetto "Do-mi-nus". Va inoltre precisato, per completezza, che nei casi di dieresi la grafia corsiva del pes è impiegata unanimemente dai più noti codici sangallesi.
- 10 Cfr. X. KAINZBAUER, *Der Tractus Tetrardus - Eine centologische Untersuchung*, "Beiträge zur Gregorianik", 11-1991, p.18 sg.
- 11 Cfr. G. JOPPICH, *Die Bivirga auf der Endsilbe eines Wortes*, in "Ut mens concordet voci" Festschrift E. Cardine, St. Otilien 1980, pp.443-457.
- 12 X. KAINZBAUER, op. cit., p.22.
- 13 G. MILANESE, *Osservazioni sull'oriscus culminante*, "Studi gregoriani", anno II-1986, p.75 sg.
- 14 Ibidem, p.76.
- 15 La scelta compositiva di far seguire alla culminanza melodica un intervallo disgiunto, intendendo in tal modo conferire una particolare sottolineatura alla sillaba per mezzo di una aumentazione del valore del grado acuto, va ricercata in una possibile interpretazione cristologica di questo versetto tratto al salmo 55: "In Dio loderò la Parola - nel Signore loderò il Verbo" (Il Salterio della Tradizione, ed. Gribaudi, 1983, p. 173).